

Rimanere umani

di don Gianni Antoniazzi

La questione è semplice: in un ambiente lacerato da lotte e discordie è difficile rimanere umani. La rabbia ci fa regredire al male. Siamo al quarto anno di guerra in Ucraina. I riflettori della cronaca si sono spostati altrove ma quel combattimento continua, senza risparmiare i civili.

S'è accesa la sanguinosa tensione nella striscia di Gaza e abbiamo assistito, da spettatori, a una gravissima violenza. Sono state proposte 20 tappe di pace ma neanche la seconda è compiuta. Gli straricchi del pianeta hanno creato allora un club divisivo, il *Board of Peace* (Asse della Pace): hanno mandato in soffitta le Nazioni Unite e il Diritto Internazionale e subito hanno fatto guerra in Iran e hanno squinternato il Medio Oriente. I prezzi dell'energia sono andati alle stelle e ora la miseria schiaccia i più fragili.

Questo declino non viene dall'impulso dei rozzi ma dalla stupidità di chi si ritiene giusto. E in questo clima non deve meravigliarci se anche un ragazzo di terza media accoltella una prof di francese: la violenza è insegnata dall'alto... o forse non ricordiamo che per catturare Maduro sono state uccise oltre 100 persone (vedi art. Avvenire 8/1)? Certo, qui sintetizziamo fatti molto complessi, ma basta questo a intuire un oscuro precipizio verso la barbarie. Una speranza c'è. Con la Pasqua, Cristo ci dona di ritornare umani. Il Credo parla di "Risurrezione della carne" nel senso che il Risorto ricostruisce lo splendore della nostra umanità e la rende capace di Dio. Aderire al Vangelo significa ritrovare questa bellezza.





Fare la propria parte

di Andrea Groppo

La pace non può essere un ideale lontano da affidare solo ai potenti della Terra: è una costruzione collettiva che passa anche dalle nostre parole, scelte e azioni quotidiane

In questo tempo segnato da tensioni e conflitti diffusi, siamo costantemente esposti a un flusso ininterrotto di notizie, immagini e aggiornamenti che raccontano distruzione e sofferenza. La loro continua ripetizione rischia di generare assuefazione, come se ciò che accade lontano da noi finisse per scivolare via senza lasciare traccia. Eppure, ciò che vediamo non è mai qualcosa di astratto. Non si tratta di cifre o resoconti impersonali: sono vite spezzate, famiglie divise, esistenze sconvolte. Quando perdiamo la capacità di riconoscere questo, rischiamo di smarrire il senso più profondo della nostra umanità.

Non possiamo e non dobbiamo arrenderci all'idea che il mondo sia fatto così, che la violenza sia inevitabile, che la guerra sia una condizione permanente della storia. Sarebbe troppo facile, troppo comodo dire: "Non possiamo fare niente". Ma non è vero. Non siamo spettatori inermi delle decisioni altrui. Ognuno di noi, nel proprio piccolo, ha una responsabilità e una possibilità di incidere. Forse non possiamo fermare una guerra con un gesto eclatante, ma possiamo contribuire a costruire una cultura di pace con scelte concrete, quotidiane,

consapevoli. Pensiamo a un esempio semplice. Se da domani tutti decidessimo di fare rifornimento sempre nello stesso distributore, scegliendo quello con il prezzo più basso, accettando anche qualche disagio, come una coda più lunga, cosa accadrebbe? Gli altri sarebbero costretti ad adeguarsi, ad abbassare i prezzi. Una scelta collettiva, fatta da molti, produce un cambiamento reale. E se lo stesso principio lo applicassimo ad altri ambiti? Ai supermercati, ai prodotti che acquistiamo ogni giorno, alle nostre abitudini di consumo? E se diventassimo più attenti all'origine dei prodotti, premiando chi rispetta criteri etici e penalizzando chi, direttamente o indirettamente, alimenta conflitti, sfruttamento, ingiustizie?

Qualcuno potrà dire che è troppo semplice, forse ingenuo. Ma la storia ci insegna che i grandi cambiamenti nascono spesso da piccole azioni condivise. Tante gocce fanno un mare. Tante scelte individuali, se orientate nella stessa direzione, possono generare effetti significativi. La pace non è un ideale lontano, affidato solo ai potenti della Terra. È una costruzione quotidiana, che passa anche attraverso i nostri comportamenti, le nostre parole, le nostre decisioni. È uno stile di vita.

Come Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana ETS, sentiamo forte il dovere di richiamare tutti a questa responsabilità. Non possiamo delegare tutto. Non possiamo rimanere indifferenti. Siamo chiamati a fare la nostra parte, ciascuno secondo le proprie possibilità. In questo tempo così complesso, in cui il dolore

del mondo sembra travolgerci, non perdiamo la capacità di indignarci, di commuoverci, di reagire. Non permettiamo che la distanza trasformi la sofferenza degli altri in qualcosa di astratto. Impegniamoci, nel concreto, per essere costruttori di pace: nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle comunità. Nelle scelte di ogni giorno. A ognuno la sua parte. Buona Pasqua a tutti.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI



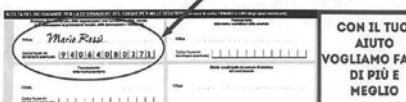
A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE, EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.



CODICE FISCALE: 94064080271



CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO





Annunciare la gioia

di Daniela Bonaventura

Dopo il periodo di Quaresima, dopo la domenica delle Palme dove Gesù è celebrato e osannato, eccoci al Triduo Pasquale, eccoci pronti a pregare con Gesù e per Gesù ricordando quei giorni che furono così dolorosi e intrisi di cattiverie e tradimenti ma che ci condurranno alla gioia della Pasqua.

Auguri, uova di cioccolata, uova sode colorate, focacce, colombe, manicaretti della tradizione e gioia di vivere questo giorno con le persone che amiamo e ci amano. E poi ...cosa succede? Smontiamo "l'albero di Pasqua", posizioniamo i rametti di ulivo, sistemiamo la cioccolata avanzata in contenitori ermetici che apriremo ogni qualvolta avremo un attacco di golosità. Ma dentro di noi, dentro il nostro cuore cosa resta? Il periodo della carità, della preghiera e del digiuno non ci ha lasciato nulla? Il canto della notte di Pasqua "Il Signore è risorto, cantate con noi, egli ha vinto la morte..." è già stato dimenticato?

Eppure la forza dirompente della Pasqua dovrebbe scuoterci, animarci, renderci pieni di speranza e felicità, sentimenti che dovremmo trasmettere a chi vive intorno a noi. Pensate alle donne che arrivano al Sepolcro e lo trovano aperto. Pensate alla loro paura e alla loro desolazione in quel momento, avevano amato Gesù profondamente e volevano prendersi cura del suo corpo ma "...non è qui, è risorto" dice loro l'Angelo ricordando loro le parole dette dal Maestro "...è necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani dei peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno...". Parole che non avevano compreso fino in fondo e ora, ricordando, corrono dai discepoli a dare l'annuncio. Anche noi dovremmo "risvegliarci" dopo giorni intensi, ma vissuti soprattutto nel cuore, per correre incontro agli altri ed annunciare la forza e la bellezza della Resurrezione. Pensate a Pietro che, deluso da Gesù che non rispecchia la sua idea di Dio,

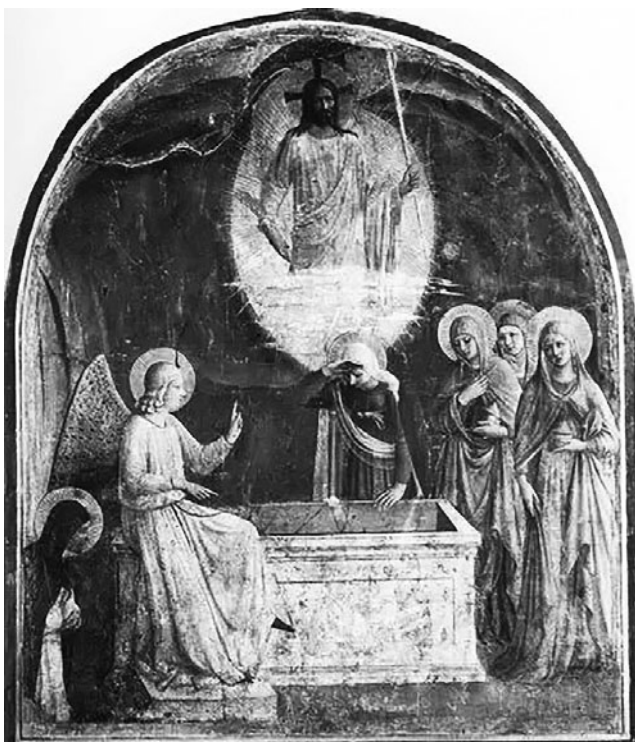
si allontana, non solo fisicamente, ma anche rinnegando ogni legame con il Maestro. Vive un dramma interiore, tutto è finito e nel modo peggiore, tocca il fondo della tristezza e della disperazione ma poi capisce il suo errore, capisce la forza del messaggio, torna dai discepoli, pur nella paura, corre al sepolcro e vede con i suoi occhi che è vuoto ma non è ancora convinto. Sarà Gesù che gli andrà incontro e lo sceglierà di nuovo. Pensate ai due disce-

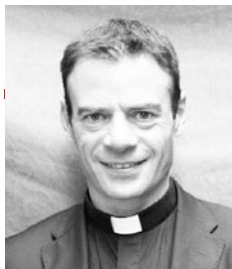
poli di Emmaus che sono così tristi che preferiscono andarsene e continuano a parlare tra di loro e con lo sconosciuto che li accompagna di quanto era successo a Gerusalemme. Egli li redarguisce, spiega loro le Scritture e quando dopo averlo invitato a restare con loro riconoscono Gesù allo spezzar del pane, i loro occhi si aprono e comprendono perché batteva forte il loro cuore quando parlava e tornano indietro subito per confermare ai discepoli che l'hanno visto, che è veramente risorto e narrano la loro esperienza a chiunque incontrano per la strada.

Ecco dovremmo ricordare e custodire queste emozioni dopo Pasqua: la fiducia delle donne che, pur incredule, annunciano la Resurrezione perché si fidano dell'Angelo. Il tormento di Pietro che riesce, però, a capire la forza del messaggio del Risorto. Ed infine la voglia di ascoltare dei discepoli di Emmaus che pur con la tristezza nel cuore ascoltano chi illustra loro le Scritture e quando lo riconoscono il loro cuore è così pieno di gioia che tornano "senza indugio" per annunciare con forza che "Davvero il Signore è risorto".

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Intelligenza vera?

di don Gianni Antoniazzi

La tecnica progredisce velocemente ma non sempre fa crescere la vita umana. Da mesi cerco di studiare l'intelligenza artificiale. Vorrei capire se ci aiuta a compiere il



bene. Vedo strumenti sorprendenti: vi sono intelligenze che, dal nulla, compongono testi, immagini, video o canzoni; altre sanno programmare con estrema rapidità (non sempre in modo esatto); altre ancora analizzano in pochi istanti una conferenza oppure una grande quantità di documenti e ne fanno una sintesi chiara, indicando i passi salienti. La lista sarebbe lunga. E tuttavia serve un po' di prudenza.

Bisogna anzitutto riconoscere che di intelligente c'è poco. Questi super cervelli riconoscono la presenza di un gatto in mezzo a una folla se una telecamera lo inquadra un istante e tuttavia la macchina neppure sa cosa sia un animale. Presto i risultati di queste intelligenze potrebbero superare l'uomo e potrem-

mo assistere alla progettazione di macchine sofisticate, veloci e potenti sopra ogni attesa: saranno più veloci del nostro pensiero ma non sapranno di pensare.

Qualcuno teme la fine del genere umano mentre altri ritengono che l'uomo abbia creato Dio e attribuiscono all'intelligenza artificiale le prerogative di Zeus: rapidità, conoscenza, potenza, guida della storia. Da parte mia resto molto cauto: si tratta di strumenti, come altri del passato. Saranno a nostro servizio o rovineranno la nostra vita se noi avremo in mente il bene o il male. Di certo non sostituiscono Dio perché si può conoscere "solo quello che si ama" e il computer non avrà mai la capacità di donare la sua vita né di salire sulla croce per noi.

In punta di piedi

Il riflesso sulle nubi

Era il 26 settembre 1983. Stanislav Petrov, tenente sovietico, stava controllando i monitor dei satelliti spia. D'un tratto gli schermi indicano cin-



que missili intercontinentali, partiti da una base nel Montana. Di per sé Petrov avrebbe dovuto comunicare subito la minaccia nucleare ai superiori. A quel punto sarebbe partita la guerra nucleare con missili verso l'Europa e gli USA.

D'altra parte in quel periodo la tensione era elevata. Poche settimane prima un caccia sovietico aveva abbattuto un aereo di linea sudcoreano con 269 persone. Il Presidente Reagan aveva annunciato il programma delle guerre stellari. C'erano i missili Pershing in Europa. Yuri Andropov, segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, era convinto che gli USA stessero preparando un attacco nucleare.

E tuttavia Petrov, davanti al suo schermo, scelse di non fare nulla, di non avvisare nessuno. Fu la scelta più importante della sua vita... e delle nostre! Interpretò il segnale come un errore del satellite. Di fatto era il riflesso del sole sulle nuvole del Montana. Più tardi Stanislav Petrov ricevette onorificenze in tutto il mondo ma allora fu declassato e mandato in pensione. Questa vicenda fu scoperta solo anni dopo. Guai a noi, però, se in quell'occasione Petrov non fosse stato umano fino in fondo. Al suo posto che decisione avrebbero preso Trump o Putin? Come si sarebbe comportata l'intelligenza artificiale? Ecco l'importanza di essere persone compiute.



Luci di speranza

di Federica Causin

“La pace non nasce solo da accordi politici, né da strategie diplomatiche o militari, ma da uomini e donne che trovano il coraggio di farsi piccoli: capaci di fare un passo indietro, di rinunciare alla violenza in ogni sua forma, di non cedere alla tentazione della rivincita e della prevaricazione, di scegliere il dialogo anche quando le circostanze sembrano negarne la possibilità”, ha rammentato padre Roberto Pasolini nella sua meditazione di Quaresima.

Il coraggio di farsi piccoli e di scegliere il dialogo è un atteggiamento diametralmente opposto alle “prove di forza” alle quali stiamo assistendo ogni giorno. E dell'importanza del dialogo e della solidarietà in tempo di guerra ha parlato anche Frère Matthew, priore di Taizé, con Papa Leone XIV. “Se cadiamo nell'indifferenza, ben presto questi problemi finiranno per gravare an-

che sulle nostre spalle”, ha ribadito. “Per questo è importante cercare segni concreti di solidarietà: mantenere i contatti, visitare chi lotta per la libertà, non dimenticare chi soffre. [...] Abbiamo bisogno della testimonianza di chi vive queste situazioni, di ascoltare le loro storie e visitare i luoghi che raccontano la realtà di ciò che accade”. E proprio ad alcune di queste voci ho pensato di lasciare spazio.

La prima è quella di Padre Pierre, che è partito da Beirut in macchina, per raggiungere un convento a Tiro e portare generi di prima necessità agli sfollati. “Ci sono donne, anziane, bambini, abbiamo gente nostra e non nostra che è entrata nel convento e cosa dovevamo fare? Ricacciarla in strada sotto la pioggia, il freddo, le intemperie? Per loro noi dobbiamo essere presenti perché una carezza, in queste situazioni, è ancora più importante dei beni materiali.

La nostra è una presenza spirituale e morale che dà forza alla gente che ha perso tutto”, le parole del Superiore del convento, impegnato negli aiuti insieme a Padre Pierre.

Il secondo testimone di pace è don Carlo Giorgi, parroco da dieci anni nella chiesa di St. Joseph Amnot, sempre a Beirut. Prima dei bombardamenti, ai libanesi che vivono al confine sud è stato ordinato di abbandonare le proprie case, e di trasferirsi oltre il fiume Leonte. Di

conseguenza, la maggior parte della popolazione si è riversata nella capitale. “In due giorni - ha detto don Giorgi - abbiamo organizzato un rifugio per tutti i migranti provenienti dal sud. Sono fuggiti senza neanche prendere l'asciugamano, perché nel cuore della notte hanno ordinato loro di andarsene”.

La terza testimonianza invece ci porta in Ucraina, dove l'associazione “Dignitas Ukraine” garantisce assistenza medica e supporto psicologico a circa 2 mila pazienti disabili e anziani nelle zone rurali di Karkhiv e Sumy. “Senza mezzi di trasporto o risorse economiche, le persone vulnerabili dei villaggi vicino alla linea del fronte sono private dell'accesso alle cure mediche e vivono in una situazione umanitaria critica. Perciò, le nostre cliniche mobili si rivolgono principalmente a questa popolazione rurale vulnerabile”, ha spiegato Paul Vezaux, fondatore dell'associazione. Stanno continuando la loro missione, anche se un drone russo è piombato su una delle loro ambulanze. Consapevoli del rischio che corrono, proseguono, sostenuti dalla gioia di servire Gesù nei poveri.

Concludo raccontando la richiesta di pace delle madri israeliane e palestinesi, che nei giorni scorsi hanno marciato fianco a fianco, scalze, per le vie di Roma. “Mentre le guerre continuano, le voci di chi paga il prezzo più alto, madri e donne, vengono sistematicamente ignorate ed escluse dalle stanze dove si decide anche il loro futuro e quello dei loro figli. Oggi diciamo basta, tutto questo deve finire”, hanno affermato all'unisono. Un'iniziativa simile si è svolta contemporaneamente a Firenze e a Gerusalemme. La pace è possibile e non dobbiamo stancarci d'invocarla e d'impegnarci perché diventi realtà.





Pasqua senza pace

di Edoardo Rivola

Viviamo tempi di guerra, violenza e brutalità: che questi giorni santi ci ricordino che non dobbiamo abituarci ai conflitti: un mondo diverso, migliore, più umano, è possibile

Per le festività pasquali qualcuno avrà organizzato sicuramente una gita fuori porta, magari anche un viaggetto approfittando della chiusura delle scuole. Cerchiamo però di ricordare il significato principale di questa ricorrenza: dedichiamo un po' di impegno all'accoglienza della Pasqua, ciascuno secondo la propria sensibilità. Come di consueto, evito di soffermarmi su temi strettamente religiosi, lasciando questo compito ai nostri sacerdoti. Ricordo che un tempo erano in molti a scrivere su questo settimanale, poi queste presenze sono venute meno e oggi le riflessioni spettano quasi sempre unicamente al caro don Gianni (siamo felici che per questo numero abbia scritto un articolo anche il nostro caro don Fausto, questa è e sarà anche casa sua, sempre). Devo notare, che sono diminuite anche le presenze sacerdotali alla parrocchia di Carpenedo, dove è rimasto saltuariamente don Vincenzo, che offre il suo aiuto. Mi auguro che questo periodo di resurrezione possa essere uno stimolo per qualche giovane ad avvicinarsi a Dio e a ridare vita agli spazi di

ispirazione religiosa: in particolare gli oratori, che rappresentano una fonte di crescita umana e sociale. Proprio in questi giorni una televisione sta trasmettendo un documentario su don Bosco, sull'oratorio e sullo sport, raccontando una realtà che si è diffusa in tantissimi luoghi. Quanti dei nostri lettori sono cresciuti in questo ambiente e hanno iniziato lì il proprio percorso di vita? Ben vengano gli incontri in patronato e l'impegno delle catechiste e dei catechisti, che coinvolgono i ragazzi in tante attività (come la preparazione e la distribuzione del ramoscello d'ulivo); e anche le attività degli scout, e il gruppo in preparazione per Assisi. Ben venga la vita dell'oratorio come luogo di crescita e, magari, come ambiente capace di ispirare qualcuno, un domani, a indossare l'abito talare.

Buona Pasqua a tutti: che il ramoscello d'ulivo porti quella benedetta Pace che, invece, sembra allontanarsi.

Conflitti e guerre

Le guerre distruggono territori e vite umane, cambiando orizzonti e pro-

spettive. Forse ci toccano poco perché non le viviamo direttamente, ma quando ci vengono raccontate possono farci aprire gli occhi. Noi non abbiamo armi, ma possiamo comunque far arrivare il nostro malessere per queste aree martoriate e per decisioni prese da chi dovrebbe agire in senso opposto. Si cerca di fermare un conflitto e, intanto, se ne apre un altro e si dimentica quello precedente. Si parlava dell'Ucraina, poi ci si è quasi scordati di Gaza; ora dell'Iran, lasciando in secondo piano altre realtà. E poi ci sono i conflitti tra noi, nelle nostre vite quotidiane, sul lavoro, in famiglia: lotte che lacerano i pensieri e l'anima. Lasciano segni, a volte indelebili, ferite simili a cicatrici che nemmeno il tempo cancella. Non aiutano le informazioni che riceviamo ogni giorno, spesso cariche di negatività. Perché, scusate il gioco di parole, le buone notizie non fanno notizia. Questa continua esposizione, fatta talvolta di freddi elenchi di numeri e

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

**DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**



**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94089700275**

vittime, rischia di renderci insensibili. Al contrario le buone notizie, il lato umano della vita, aiutano ad aprirsi e a emozionarsi. La resurrezione è anche questo: cercare di cambiare e migliorarsi, abbassare i muri, aprirsi all'altro e all'ascolto.

Restiamo umani

L'espressione "restiamo umani" veniva utilizzata, per chiudere gli articoli, da un giornalista e pacifista italiano che ha raccontato l'indifferenza e le ingiustizie in diverse parti del mondo, in particolare nel conflitto palestinese. Vittorio Arrigoni, lombardo, morto nel 2011 a 36 anni, ha sempre cercato di raccontare ciò che vedeva, concludendo i suoi scritti con queste due parole: "Restiamo umani". Un monito, una voce capace di rappresentare la fraternità universale, invitando a mantenere empatia di fronte alle atrocità, all'indifferenza e alle ingiustizie. Questo messaggio è racchiuso anche nel suo libro "Gaza. Restiamo umani". È un manifesto che richiama l'idea che, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione, dai confini o dalle divisioni ideologiche, siamo tutti parte di un'unica famiglia umana. Queste parole sono diventate anche un simbolo di impegno civile contro il razzismo e, più in generale, contro ogni forma di odio.

Dal Vangelo di Matteo:

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Ricordo bene che, salutando il nostro caro don Armando l'11 agosto 2023, ho letto proprio queste parole. Aiutiamo gli umani, restiamo umani.

Da Gaza a Venezia

Lunedì 24 marzo si è svolto un incontro-testimonia al Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Organizzato dall'associazione Il Prossimo in collaborazione con l'Università Ca' Foscari (Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea),



ha toccato il tema scelto dalla redazione per questo numero, in preparazione alla Santa Pasqua. La Settimana Santa, dopo il periodo quaresimale, può essere riassunta nei segni dell'ulivo, della pace, della preghiera e della resurrezione, come un ciclo di vita. La pace dovrebbe rappresentare il lieto fine, capace di coinvolgere sempre più popoli e nazioni oggi segnati dai conflitti. E invece, anziché chiudere le guerre, se ne aprono di nuove. Gerusalemme, luogo della resurrezione di Gesù, è diventata negli ultimi anni uno dei centri del conflitto palestinese. La distanza tra Gerusalemme e Gaza è più o meno paragonabile a quella tra Venezia e Vicenza. Da questo contesto, tra guerra e accoglienza umanitaria, è nata l'idea di organizzare la testimonianza dei docenti universitari Alaedin e Mahmoud, arrivati a Venezia grazie a una borsa di studio di Ca' Foscari. Giunti nell'ottobre 2025, sono riusciti a riunirsi con le loro famiglie solo all'inizio di gennaio, attraverso un difficilissimo ricongiungimento: una specie di miracolo, considerando che, a fronte di una vera montagna richieste di espatrio, solo dieci persone sono riuscite a partire. Durante l'incontro è stata raccontata la loro storia, accompagnata da filmati e fotografie: la vita prima del conflitto, la distruzione della casa, le scene quotidiane, il salvataggio della figlia dalle macerie e la morte del

padre, la devastazione di edifici e mezzi, i tentativi di ricostruzione, la determinazione a restare. È emersa anche la volontà di continuare gli studi nonostante la distruzione di scuole e università; poi la fuga, il viaggio su camion, la vita nelle tende. Eppure, ciò che ha colpito maggiormente tutti i presenti è stato il sorriso di queste persone, nonostante il dolore vissuto. Le testimonianze, in inglese, sono state tradotte dai docenti Simone e Antonella. Nel finale sono intervenuti il figlio Khalil e una delle mogli, Hoda. L'incontro si è concluso con un sentito ringraziamento alle oltre cento persone presenti, con la partecipazione dei bambini ghazawi e il dono di una piantina di gelsomino alle due mogli e alla docente Antonella: nella scelta del fiore si è cercata una pianta con un significato gradito nella loro tradizione.

Alcuni presenti hanno chiesto come poter sostenere queste persone. Per chi desiderasse aiutare, si cercano due appartamenti che possano ospitare una famiglia di sei persone e una di quattro, oltre al sostegno per le spese quotidiane, attualmente coperte dall'Associazione Il Prossimo, da privati e dal gruppo docenti di Ca' Foscari. È possibile contribuire con un'offerta sul conto corrente dell'Associazione Il Prossimo, con causale "aiuto famiglie Gaza". IBAN: IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Grazie!



I tre giardini

di don Fausto Bonini

Il giardino dell'Eden

C'era una volta...

Comincia così la storia dell'umanità raccontata nella Bibbia. Dopo aver creato il cielo e la terra, Dio creò l'uomo "a sua immagine e somiglianza: maschio e femmina li creò" e li pose in un giardino, dove fece germogliare ogni sorta di alberi "graditi alla vista e buoni da mangiare". Poi conosciamo il seguito di questa storia. C'era un albero proibito e, ovviamente, fu proprio quell'albero a far voglia ad Adamo ed Eva. Come tutte le cose proibite. Ce lo portiamo dentro questo desiderio. Provate a proibire qualcosa a un bambino. Lascerà tutto per avere quella cosa. Il proibito attrae. Non c'è nulla da fare. Peccato che questo desiderio del proibito non riguarda solo i bambini, ma anche, e in misura maggiore, noi adulti. E per questa colpa siamo stati cacciati da quel giardino.

Il giardino della risurrezione

Per fortuna c'è un altro giardino

importante nella nostra storia. È il giardino della risurrezione, un giardino che ha segnato per sempre la storia "rinnovata" dell'umanità. La nostra storia, appunto. "Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo", ci racconta l'evangelista Giovanni. In quel sepolcro misero Gesù. Ma poi Giovanni, quel discepolo prediletto da Gesù, l'unico che non ebbe paura di salire con lui al Calvario, di stare accanto alla croce, di assistere alla sua morte, di avere l'incarico di custodire la sua mamma, ci racconta come andò a finire quella storia. Quel giardino è un luogo di passaggio, segna l'inizio di una storia nuova che ci riguarda direttamente. Maria Maddalena, la peccatrice, ne sarà la prima testimone. Vede Gesù risorto e lo scambia per il giardiniere. Pietro e Giovanni, e anche tutti gli altri discepoli immagino io, corrono e si rendono conto che quel giardino è il "giardino della risurrezione". Il morto è uscito dalla tomba. Nel giorno di Pasqua, andremo anche noi in quel giardino e ascolteremo le parole che il Risorto rivolgerà anche a noi come a Maria Maddalena: "Donna perché piangi? Chi cerchi?". E ci chiamerà per nome, come allora chiamò Maria. Non mi resta che augurare a me e a tutti voi di sentirci chiamare per nome e ascoltare l'invito, che allora fece a Maria, di andare a

raccontare ai fratelli la gioia dell'incontro.

Il giardino degli ulivi

Ma tra il giardino dell'inizio e il giardino del nuovo inizio ce n'è un altro. Importante. È il giardino degli ulivi, chiamato anche Getsemani, dove Gesù ha passato la notte in preghiera prima del processo e della condanna. Ne sono capitate di tutti i colori in quel giardino. Il sonno dei discepoli prediletti che Gesù aveva invitato a pregare con lui, il tradimento di Giuda con un bacio, Pietro che taglia l'orecchio a una delle guardie e poi Gesù lasciato solo e portato al processo-burla. È il giardino delle decisioni. Il giardino della nostra storia presente dove purtroppo Dio è strumentalizzato per dare forza alle proprie scelte. Nel nome di Dio si fanno le guerre, si uccidono gli innocenti, si produce distruzione e morte. Trump fa la sua guerra nel nome di Dio, Putin andrà in chiesa nel giorno della sua Pasqua a chiedere che Dio lo aiuti nella sua guerra contro l'Ucraina, i leader musulmani faranno le loro guerre nel nome di Allah. Bestemmie. Un Dio contro se stesso. Questo è il giardino nel quale purtroppo viviamo tutti i giorni della nostra esistenza. Ma sollecitati da Gesù a non prendere sonno, a pregare, a metterci dalla sua parte. Sempre.

Intanto, nel giorno di Pasqua, entriamo nel **giardino della risurrezione** e pregustiamo insieme la bellezza di una vita trasformata da vivere nell'oscurità del tempo presente. Per fortuna nostra: Cristo è risorto! È veramente risorto! Buona Pasqua di risurrezione, amici!

